

NUMERO 2
SETTEMBRE
OTTOBRE 2011



IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU'"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

2/2011

Anno XXIII

n° 2 - settembre/ottobre
2011

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
Fra' Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
Fra' Massimo Corallo
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
Fra' Massimo Corallo

Revisore:
Fra' Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria
Mondiale 2011 2

Intervento del Papa ad Assisi, Porziuncola, in
occasione del 25° dello Spirito di Assisi 5

2. ORDINE

Unio Fratrum Minorum Europae
Europa, una missione e una sfida 10

Costruire la casa francescana in Europa 12

3. PROVINCIA

prof. Salvatore Piscione
Relazione alla Commemorazione di frate Gabriele
Allegra 2011 16

Fraternità OFS di Gangi
Vivere in Assisi 2011 22

RUBRICHE 24



SANTA SEDE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2011

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21)



In occasione del Giubileo del 2000, il Venerabile Giovanni Paolo II, all'inizio di un nuovo millennio dell'era cristiana, ha ribadito con forza la necessità di rinnovare l'impegno di portare a tutti l'annuncio del Vangelo «con lo stesso slancio dei cristiani della prima ora» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 58). È il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità e ad ogni singola persona alla ricerca delle ragioni pro-

fonde per vivere in pienezza la propria esistenza. Perciò quello stesso invito risuona ogni anno nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale. L'incessante annuncio del Vangelo, infatti, vivifica anche la Chiesa, il suo fervore, il suo spirito apostolico, rinnova i suoi metodi pastorali perché siano sempre più appropriati alle nuove situazioni - anche quelle che richiedono una nuova evangelizzazione - e animati dallo slancio missionario: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale» (Giovanni Paolo II, Enc. Redemptoris missio, 2). Andate e annunciate

Questo obiettivo viene continuamente ravvivato dalla celebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucaristia, che si conclude sempre riecheggiando il mandato di Gesù risorto agli Apostoli: «Andate...» (Mt 28,19). La liturgia è sempre una chiamata 'dal mondo' e un nuovo invio 'nel mondo' per testimoniare ciò che si è sperimentato: la potenza salvifica della Parola di Dio, la potenza salvifica del Mistero Pasquale di Cristo. Tutti coloro che hanno incontrato il Signore risorto hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero i due discepoli di Emmaus. Essi, dopo aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici» e riferirono ciò che era accaduto loro lungo la strada (Lc 24,33-34). Il Papa Giovanni Paolo II esortava ad essere «vigili e pronti a riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: «Abbiamo visto il Signore!»» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 59).

A tutti

Destinatari dell'annuncio del Vangelo sono tutti i popoli. La Chiesa, «per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 2). Questa è «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). Di conseguenza, non può mai chiudersi in se stessa. Si radica in de-

terminati luoghi per andare oltre. La sua azione, in adesione alla parola di Cristo e sotto l'influsso della sua grazia e della sua carità, si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e a tutti i popoli per condurli alla fede in Cristo (cfr Ad gentes, 5).

Questo compito non ha perso la sua urgenza. Anzi, «la missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento ... Uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio» (Giovanni Paolo II, Enc. Redemptoris missio, 1). Non possiamo rimanere tranquilli al pensiero che, dopo duemila anni, ci sono ancora popoli che non conoscono Cristo e non hanno ancora ascoltato il suo Messaggio di salvezza.

Non solo; ma si allarga la schiera di coloro che, pur avendo ricevuto l'annuncio del Vangelo, lo hanno dimenticato e abbandonato, non si riconoscono più nella Chiesa; e molti ambienti, anche in società tradizionalmente cristiane, sono oggi refrattari ad aprirsi alla parola della fede. È in atto un cambiamento culturale, alimentato anche dalla globalizzazione, da movimenti di pensiero e dall'imperante relativismo, un cambiamento che porta ad una mentalità e ad uno stile di vita che prescindono dal Messaggio evangelico, come se Dio non esistesse, e che esaltano la ricerca del benessere, del guadagno facile, della carriera e del successo come scopo della vita, anche a scapito dei valori morali.

Corresponsabilità di tutti

La missione universale coinvolge tutti, tutto e sempre. Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, ma è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare. E questo dono-impegno è affidato non soltanto ad alcuni, bensì a tutti i battezzati, i quali sono «stirpe eletta, ... gente santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9), perché proclami le sue opere meravigliose.

Ne sono coinvolte pure tutte le attività. L'attenzione e la cooperazione all'opera evangelizzatrice della Chiesa nel mondo non possono essere limitate ad alcuni momenti e occasioni particolari, e non possono neppure essere considerate come una delle tante attività pastorali: la dimensione missionaria della Chiesa è essenziale, e pertanto va tenuta sempre presente. E' importante che sia i singoli battezzati e sia le comunità ecclesiali siano interessati non in modo sporadico e saltuario alla missione, ma in modo costante, come forma della vita cristiana. La stessa Giornata Missionaria non è un momento isolato nel corso dell'anno, ma è una preziosa occasione per fermarsi a riflettere se e come rispondiamo alla vocazione missionaria; una risposta essenziale per la vita della Chiesa.

Evangelizzazione globale

L'evangelizzazione è un processo complesso e comprende vari elementi. Tra questi, un'attenzione peculiare da parte dell'animazione missionaria è stata sempre data alla solidarietà. Questo è anche uno degli obiettivi della Giornata Missionaria Mondiale, che, attraverso le Pontificie Opere Missionarie, sollecita l'aiuto per lo svolgimento dei compiti di evangelizzazione nei territori di missione. Si tratta di sostenere istituzioni necessarie per stabilire e consolidare la Chiesa mediante i catechisti, i seminari, i sacerdoti; e anche di dare il proprio contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle persone in Paesi nei quali più gravi sono i fenomeni di povertà, malnutrizione soprattutto infantile, malattie, carenza di servizi sanitari e per l'istruzione. Anche questo rientra nella missione della Chiesa. Annunciando il Vangelo, essa si prende a cuore la vita umana in senso pieno. Non è accettabile, ribadiva il Servo di Dio Paolo VI, che nell'evangelizzazione si trascurino i temi riguardanti la promozione umana, la giustizia, la liberazione da ogni forma di oppressione, ovviamente nel rispetto dell'autonomia della sfera politica. Disinteressarsi dei problemi temporali dell'umanità significherebbe «dimenticare la lezione





che viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 31.34); non sarebbe in sintonia con il comportamento di Gesù, il quale “percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermità” (Mt 9,35).

Così, attraverso la partecipazione corresponsabile alla missione della Chiesa, il cristiano diventa costruttore della comunione, della pace, della solidarietà che Cristo ci ha donato, e collabora alla realizzazione del piano salvifico di Dio per tutta l'umanità. Le sfide che questa incontra, chiamano i cristiani a camminare insieme agli altri, e la missione è parte integrante di questo cammino con tutti. In essa noi portiamo, seppure in vasi di creta, la nostra vocazione cristiana, il tesoro inestimabile del Vangelo, la testimonianza viva di Gesù morto e risorto, incontrato e creduto nella Chiesa.

La Giornata Missionaria ravvivi in ciascuno il desiderio e la gioia di “andare” incontro all'umanità portando a tutti Cristo. Nel suo nome vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, in particolare a quanti maggiormente faticano e soffrono per il Vangelo.

Dal Vaticano, 6 gennaio 2011, Solennità dell'Epifania del Signore

BENEDICTUS PP. XVI

**GIORNATA DI RIFLESSIONE, DIALOGO E PREGHIERA
PER LA PACE E LA GIUSTIZIA NEL MONDO
“PELEGRINI DELLA VERITÀ, PELEGRINI DELLA PACE”**

INTERVENTO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

**Assisi, Basilica di Santa Maria degli Angeli
Giovedì, 27 ottobre 2011**



Cari fratelli e sorelle,
distinti Capi e rappresentanti delle
Chiese e Comunità ecclesiali e delle
religioni del mondo,
cari amici,

sono passati venticinque anni da quando il beato Papa Giovanni Paolo II invitò per la prima volta rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi per una preghiera per la pace. Che cosa è avvenuto da allora? A che punto è oggi la causa della pace? Allora la grande minaccia per la pace nel mondo derivava dalla divisione del pianeta in due blocchi contrastanti tra loro. Il simbolo vistoso di questa divisione era il muro di Berlino che, passando in mezzo alla città, tracciava il confine tra due mondi. Nel 1989, tre anni dopo Assisi, il muro cadde – senza spargimento di sangue. All’improvviso, gli enormi arsenali, che stavano dietro al muro, non avevano più alcun significato. Avevano perso la loro capacità di terrorizzare. La volontà dei popoli di essere liberi era più forte degli arsenali della violenza. La questione delle cause di tale rovesciamento è complessa e non può trovare una risposta in semplici formule. Ma accanto ai fattori economici e politici, la causa più profonda di tale evento è di carattere spirituale: dietro il potere materiale non c’era più alcuna convinzione spirituale. La volontà di essere liberi fu alla fine più forte della paura di fronte alla violenza che non aveva più alcuna copertura spirituale. Siamo riconoscenti per questa vittoria della libertà, che fu soprattutto anche una vittoria della pace. E bisogna aggiungere che in questo contesto si trattava non solamente, e forse neppure primariamente, della libertà di credere, ma anche di essa. Per questo possiamo collegare tutto ciò in qualche modo anche con la preghiera per la pace.

Ma che cosa è avvenuto in seguito? Purtroppo non possiamo dire che da allora la situazione sia caratterizzata da libertà e pace. Anche se la minaccia della grande guerra non è in vista, tuttavia il mondo, purtroppo, è pieno di discordia. Non è soltanto il fatto che qua e là ripetutamente si combattono guerre – la violenza come tale è potenzialmente sempre presente e caratterizza la condizione del nostro mondo. La libertà è un grande bene. Ma il mondo della libertà si è rivelato in gran parte senza orientamento, e da non pochi la libertà viene fraintesa anche come libertà per la violenza. La discordia assume nuovi e spaventosi volti e la lotta per la pace deve stimolare in modo nuovo tutti noi.



Cerchiamo di identificare un po' più da vicino i nuovi volti della violenza e della discordia. A grandi linee – a mio parere – si possono individuare due differenti tipologie di nuove forme di violenza che sono diametralmente opposte nella loro motivazione e manifestano poi nei particolari molte varianti. Anzitutto c'è il terrorismo, nel quale, al posto di una grande guerra, vi sono attacchi ben mirati che devono colpire in punti importanti l'avversario in modo distruttivo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che con ciò vengono crudelmente uccise o ferite. Agli occhi dei responsabili, la grande causa del danneggiamento del nemico giustifica ogni forma di crudeltà. Viene messo fuori gioco tutto ciò che nel diritto internazionale era comunemente riconosciuto e sanzionato come limite alla violenza. Sappiamo che spesso il terrorismo è motivato religiosamente e che proprio il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del “bene” perseguito. La religione qui non è a servizio della pace, ma della giustificazione della violenza.

La critica della religione, a partire dall'illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza e con ciò ha fomentato l'ostilità contro le religioni. Che qui la religione motivi di fatto la violenza è cosa che, in quanto persone religiose, ci deve preoccupare profondamente. In un modo più sottile, ma sempre crudele, vediamo la religione come causa di violenza anche là dove la violenza viene esercitata da difensori di una religione contro gli altri. I rappresentanti delle religioni convenuti nel 1986 ad Assisi intendevano dire – e noi lo ripetiamo con forza e grande fermezza: questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione. Contro ciò si obietta: ma da dove sapete quale sia la vera natura della religione? La vostra pretesa non deriva forse dal fatto che tra voi la forza della religione si è spenta? Ed altri obietteranno: ma esiste veramente una natura comune della religione, che si esprime in tutte le religioni ed è pertanto valida per tutte? Queste domande le dobbiamo affrontare se vogliamo contrastare in modo realistico e credibile il ricorso alla violenza per motivi religiosi. Qui si colloca un compito fondamentale del dialogo interreligioso – un compito che da questo incontro deve essere nuovamente sottolineato. Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia. La Croce di Cristo è per noi il segno del Dio che, al posto della violenza, pone il soffrire con l'altro e l'amare con l'altro. Il suo nome è “Dio dell'amore e della pace” (2 Cor 13,11). È compito di tutti coloro che portano una qualche responsabilità per la fede cristiana purificare continuamente la religione dei cristiani a partire dal suo centro interiore, affinché – nonostante la debolezza dell'uomo – sia veramente strumento della pace di Dio nel mondo.

Se una tipologia fondamentale di violenza viene oggi motivata religiosamente, ponendo con ciò le religioni di fronte alla questione circa la loro natura e costringendo tutti noi ad una purificazione, una seconda tipologia di violenza dall'aspetto multiforme ha una motivazione esattamente opposta: è la conseguenza dell'assenza di Dio, della sua negazione e della perdita di umanità che va di pari passo con ciò. I nemici della religione – come abbiamo detto – vedono in questa una fonte primaria di violenza nella storia dell'umanità e pretendono quindi la scomparsa della religione. Ma il “no” a Dio ha pro-

dotto crudeltà e una violenza senza misura, che è stata possibile solo perché l'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé, ma prendeva come norma soltanto se stesso. Gli orrori dei campi di concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio.

Qui non vorrei però soffermarmi sull'ateismo prescritto dallo Stato; vorrei piuttosto parlare della "decadenza" dell'uomo, in conseguenza della quale si realizza in modo silenzioso, e quindi più pericoloso, un cambiamento del clima spirituale. L'adorazione di mammona, dell'aver e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale. Il desiderio di felicità degenera, ad esempio, in una brama sfrenata e disumana quale si manifesta nel dominio della droga con le sue diverse forme. Vi sono i grandi, che con essa fanno i loro affari, e poi i tanti che da essa vengono sedotti e rovinati sia nel corpo che nell'animo. La violenza diventa una cosa normale e minaccia di distruggere in alcune parti del mondo la nostra gioventù. Poiché la violenza diventa cosa normale, la pace è distrutta e in questa mancanza di pace l'uomo distrugge se stesso.

L'assenza di Dio porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo. Ma dov'è Dio? Lo conosciamo e possiamo mostrarLo nuovamente all'umanità per fondare una vera pace? Riassumiamo anzitutto brevemente le nostre riflessioni fatte finora. Ho detto che esiste una concezione e un uso della religione attraverso il quale essa diventa fonte di violenza, mentre l'orientamento dell'uomo verso Dio, vissuto rettamente, è una forza di pace. In tale contesto ho rimandato alla necessità del dialogo, e parlato della purificazione, sempre necessaria, della religione vissuta. Dall'altra parte, ho affermato che la negazione di Dio corrompe l'uomo, lo priva di misure e lo conduce alla violenza.

Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio". Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di Lui. Sono "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa. Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri. Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile. Per questo ho appositamente invitato rappresentanti di questo terzo gruppo al nostro incontro ad Assisi, che non raduna solamente rappresentanti di istituzioni religiose. Si tratta piuttosto del ritrovarsi insieme in questo essere in cammino verso la verità, dell'impegno deciso per la dignità dell'uomo e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distruttrice del diritto. In conclusione, vorrei assicurarvi che la Chiesa cattolica non desisterà dalla lotta contro la violenza, dal suo impegno per la pace nel mondo. Siamo animati dal comune desiderio di essere "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Vi ringrazio.

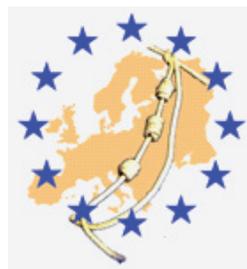






ORDINE

UNIO FRATRUM MINORUM EUROPAE LETTERA A TUTTI I FRATI



Europa, una missione e una sfida Lisbona, 22 ottobre 2011

Carissimi fratelli,
il Signore vi dia pace!

1. Come Ministri provinciali dell'Unione dei Frati Minori d'Europa ci siamo riuniti a Lisbona dal 17 al 22 ottobre; abbiamo vissuto giorni intensi gustando l'ospitalità fraterna e generosa dei confratelli del Portogallo, ci siamo recati pellegrini alla casa natale di S. Antonio primo grande predicatore dell'Ordine per chiedere la grazia di annunciare con franchezza il vangelo di pace e siamo stati pellegrini a Fatima per attingere forza dal "sì" di Maria ed affidare alla Vergine Immacolata il nostro cammino di francescani d'Europa. L'Assemblea ci ha convinti che, ancora prima dello scambio di informazioni e delle discussioni sui vari temi, l'incontro fraterno è già di per sé un grande sacramento, che nutre la comunione fraterna, ed infiamma il comune desiderio di vivere il carisma francescano nel "qui" ed "ora" della nostra Casa comune europea.

2. Nel corso della nostra Assemblea ci siamo messi in ascolto della società civile e della Chiesa che vive in Europa. Siamo stati accolti dal Sindaco della Città di Lisbona, Antonio Costa e dal Patriarca, José da Cruz Policarpo, che ci hanno invitati a recuperare i fondamenti della nostra spiritualità e a favorire sempre più il dialogo interculturale, quali preziosi contributi per ridare un'anima al Vecchio Continente. Il signor Staffan Nilsson, Presidente del Comitato economico e sociale europeo (CESE), ci ha ricordato le difficoltà legate alla crisi economica e finanziaria vissute oggi da molti Paesi e persone, e ci ha presentato le sfide dello sviluppo sostenibile, solidale e attento al creato. P. Duarte Barros da Cunha, Segretario del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, ci ha delineato un panorama di luci ed ombre sulla "Missione della Chiesa in Europa oggi" e ci ha invitati a condividerne l'impegno di annuncio, che ha al suo centro la persona di Gesù Cristo.

3. Il Ministro generale ci ha poi esortati ad essere discepoli del Risorto, guardando con occhi di speranza alla complessità del presente, per porci accanto ai nostri contemporanei con quella simpatia che ha reso Francesco il fratello universale. Ci ha richiamati ad "un di più" di fantasia e di creatività, caratteristiche tipiche della nostra storia francescana, e a situarci sempre tra la gente per condividerne "le gioie e le angosce, le preoccupazioni e le speranze". Ci ha anche indicato una icona biblica che può esserci di aiuto oggi nel nostro lavoro di evangelizzatori: il piccolo seme di senapa, con il suo chiaro rimando alla minorità, alla misura del piccolo, dell'umile e del nascosto.

4. Il vivo desiderio di impegnarci nella costruzione della casa comune europea, come casa della pace, e come segno di pace, domus et signum pacis, si esprime in modo particolare nei seguenti cammini.

Il primo è il cammino della nuova evangelizzazione, tanto auspicata dalla Chiesa, un'evangelizzazione "nuova nell'ardore, nuova nei metodi, nuova nelle espressioni"

(Giovanni Paolo II, Haiti, 1983). Siamo convinti che il nuovo è prima di tutto una dimensione interiore e che non potremo rinnovare la nostra missione senza prima aver rinnovato la nostra vita. L'esempio di Francesco che si riempiva di Dio negli eremi e nelle chiese abbandonate, per poterlo poi donare ai fratelli per le strade e sulle piazze, ci ricorda che l'albero dell'evangelizzazione, per far frutto, deve avere le sue radici immerse nella relazione con Dio. Tanto in forme nuove come in quelle tradizionali, la nostra evangelizzazione potrà esprimersi attraverso progetti specifici, missionari e di nuova evangelizzazione, secondo le varie aree linguistiche e geografiche, in fraternità e in minorità, con un attivo coinvolgimento dei laici, nella fedeltà all'uomo d'oggi. In particolare, proprio per il XXV anniversario dello storico incontro di Giovanni Paolo II con i capi delle principali religioni ad Assisi, riteniamo prioritario l'impegno per il dialogo interreligioso ed interculturale, a favore della pace, cercando di proseguire questo impegno che trova nell'incontro del Poverello col Sultano, un emblema eloquente per il nostro tempo.

5. Il cammino di rinnovamento. Siamo certi che il grande sforzo che le Province dei Frati Minori d'Europa stanno sostenendo in questi anni per ridisegnare la mappa delle proprie presenze sia da intendere come una opportunità di grazia, sebbene vissuta nel sacrificio della potatura. Le realtà che stanno nascendo ci aprono nuovi orizzonti da varcare e altri campi dove seminare. In questo contesto, siamo contenti di aver potuto iniziare una nuova presenza francescana presso le Istituzioni europee a Bruxelles. Intendiamo sostenere, accompagnare e sviluppare le "Nuove Fraternità" (PdV M 13), così da poter meglio riqualificare la nostra vita e la presenza francescana in Europa. Desideriamo anche proseguire nell'aiuto alle giovani presenze in Ucraina: la Provincia e la Fondazione di rito bizantino, attraverso forme concrete di solidarietà. Intendiamo come occasioni di incontro e di costruzione dell'Europa francescana anche la presenza sul Cammino di Santiago e il Pellegrinaggio francescano a Lourdes.

6. L'attenzione ai giovani. Riteniamo importante avere una particolare attenzione nei confronti dei giovani che vivono in Europa e vedono spesso compromessa la loro speranza di futuro, a causa di una crisi economica, di valori e di significato. In questa prospettiva desideriamo sostenere l'European Franciscan Meeting che si terrà nel 2012 al monte di S. Anna in Polonia e invitiamo tutti voi a incoraggiare i giovani che frequentano le nostre fraternità a cogliere questa occasione di incontro.

7. Il cammino dei migranti. Il grande numero di fratelli e sorelle che bussano alle porte del nostro Continente, hai già trovato spazi di accoglienza presso molte nostre Fraternità europee. Nella logica del sentirci prossimi e fratelli di coloro che sono pellegrini e forestieri per necessità, noi che lo siamo per vocazione, intendiamo proseguire in questo impegno, consapevoli di dare ospitalità a Gesù pellegrino e forestiero. Raccomandiamo l'approfondimento delle linee di Pastorale dei Migranti approvate dall'Assemblea UFME.

8. A voi, carissimi frati minori d'Europa, chiediamo di aderire in modo convinto a questo cammino, perché il Progetto Europa, che è un progetto di vita evangelica, possa farsi carne nelle nostre fraternità, come la Parola si è fatta carne nel grembo accogliente di Maria.

I vostri fratelli Ministri provinciali d'Europa riuniti nella X Assemblea UFME





IHS

PROGETTO EUROPA OFM

Costruire la casa francescana in Europa

La X Assemblea dell'UFME, celebrata a Lisbona nei giorni 17-22 ottobre 2011, ha riflettuto su alcuni aspetti riguardanti il progetto Europa richiesto dal Capitolo Generale 2009. Sono state riprese le proposte che erano state approvate dall'Assemblea precedente di Bruxelles 2010; sono state rielaborate da un'apposita commissione e ripresentate come *Instrumentum laboris*. Il vivo desiderio di impegnarci nella costruzione della casa comune europea come casa della pace e come segno di pace, si esprime ora in modo particolare nei seguenti cammini e impegni.

1. Sensibilizzare tutti i Frati sul “Progetto Europa OFM”

Il Consiglio permanente UFME istituisca un Segretariato Operativo che curi in particolare il sito web e si adoperi per una maggiore comunicazione con le Conferenze e le Province, individuando persone disponibili allo scopo.

Per quanto riguarda i Documenti dell'Ufme è sufficiente distribuirli nelle tre lingue ufficiali, lasciando alle Conferenze e alle Province la traduzione nelle altre lingue

2. Promuovere le “nuove presenze” evangelizzatrici in Europa

I Ministri favoriscano la crescita di una rete di nuove presenze evangelizzatrici, coordinate dal Segretariato Generale per le Missioni e Evangelizzazione ed attuino un adeguato discernimento coi frati che fanno richiesta di partecipare a tali fraternità, permettano l'inserimento di coloro che saranno ritenuti adatti.

Tali fraternità abbiano un'apertura europea, in spirito di cooperazione tra le Conferenze che compongono l'UFME.

3. Formazione missionaria dei Frati e dei laici

Si conferma la proposta di Bruxelles 2010 sulla formazione dei frati alla missione. Per quanto riguarda la formazione dei laici è più facilmente realizzabile a livello interprovinciale o di Conferenza.

4. Collaborare con la Fraternità lungo il Cammino di Santiago di Compostela

Riteniamo importante la collaborazione dei frati dell'UFME con la fraternità sul Cammino di Santiago.

I frati della Provincia di Santiago si impegnino a mantenere il nucleo stabile di questa fraternità e a far conoscere il suo progetto di vita fraterna a tutta l'UFME.

5. Sostenere e organizzare periodicamente l'European Franciscan Meeting

Si conferma la validità dell'iniziativa da realizzare orientativamente ogni 3 anni, facendo attenzione che non coincida con altre iniziative simili.

I giovani frati della Commissione siano accompagnati dal Consiglio UFME.

6. Presenza francescana presso le Istituzioni Europee a Bruxelles

E' importante che l'avviato progetto per creare relazioni con le Istituzioni Europee si faccia in maniera francescana e in collaborazione con la nostra fraternità a Bruxelles.

7. *Sostenere la presenza francescana in Ucraina*

Si costituisca il Fondo finalizzato presso il Segretariato generale per le Missioni e l'Evangelizzazione in collaborazione con il FMO di Vienna. Si invii alle Conferenze una comunicazione autorevole al riguardo (Ministro Generale o Definitori delle Conferenze Europee) con indicazioni specifiche circa le finalità e i bisogni. I progetti finanziati siano sottoposti a verifica e approvazione previa da parte del Definitorio generale e a rendicontazione trasparente al Definitorio generale e all'Assemblea UFME.

8. *Sviluppare una riflessione e delle proposte per una presenza francescana tra i Migranti*

Il Segretariato UFME raccolga e faccia conoscere alle Province, tramite il sito, le esperienze già in atto.

Il documento di GPIC sia semplificato e chiarito in alcuni punti, di modo da avere una maggiore diffusione tra i frati.

9. *Sviluppare la conoscenza delle lingue per favorire l'internazionalità*

Siamo consapevoli dell'importanza dell'apprendimento delle lingue; siamo soddisfatti dell'accoglienza offerta dalle Province per lo studio delle lingue, riteniamo che vada proseguito.

L'UFME promuova e coordini le diverse richieste e le offerte di accoglienza.

10. *Pellegrinaggio francescano periodico a Lourdes*

Si sostiene l'iniziativa del pellegrinaggio per il 2012. Ci sia almeno una giornata vissuta in comune e si conoscano in tempo programmi e altre informazioni utili alla preparazione e all'accompagnamento dei pellegrini.

11. *Assumere e celebrare "lo Spirito di Assisi"*

È importante continuare nel cammino intrapreso, valorizzando in comunione con le chiese locali, ciò che fanno le commissioni per il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale all'interno delle Conferenze, comunicando le iniziative svolte e condividendo (attraverso il sito UFME) i materiali predisposti per tali incontri.

12. *Altri impegni*

a. Per le prossime assemblee dell'UFME favorire incontri anche esperenziali, partendo dalla vita stessa delle Province o da esperienze significative.

b. Riteniamo importante che le Province abbiano un'attenzione particolare alla nostra presenza in città universitarie per potervi sviluppare una pastorale culturale, giovanile e vocazionale.

c. L'Assemblea chiede al Consiglio permanente di rivedere gli Statuti per quanto riguarda la partecipazione di tutte le Entità all'Assemblea, e presentare altre eventuali modifiche alla prossima assemblea UFME.

Lisbona, 22 ottobre 2011





PROVINCIA

COMMEMORAZIONE P. GABRIELE MARIA ALLEGRA 2011

Relazione prof. Salvatore Piscione
San Giovanni La Punta, 30 Gennaio 2011



La Sicilia ha prodotto molti uomini illustri in vari campi: nelle arti, nelle lettere, ma anche diversi santi. In particolare San Giovanni La Punta ha conosciuto due figure che godono della fama di santità: l'orsolina Lucia Mangano e Padre Allegra. Questi due personaggi si conoscevano e si apprezzavano a vicenda.

Ho avuto modo di conoscere la figura di P. Allegra attraverso vari documenti: le lettere,

le memorie che ha scritto poco tempo prima di morire per obbedienza al suo superiore e soprattutto i ricordi di fra Leone Murabito, suo cugino e confratello (che ebbe modo di conoscerlo personalmente, lo ammirò molto e ne ebbe le confidenze). E' un libro di memorie che presenta notizie storiche di prima mano ed è ampiamente documentato. Queste memorie, circa duemila pagine, spesso ripetitive, sono state selezionate e sintetizzate in tre volumi per complessive mille pagine circa da un'equipe di studiosi, coordinati da Padre Consoli, preside emerito dello Studio Teologico "San Paolo" di Catania. Quest'opera certamente esprime il punto di vista soggettivo dell'autore (come del resto avviene in tutti gli scrittori, che sono anche testimoni); ma è un punto di vista onesto e amante della verità.

Da questi documenti emergono anzitutto le radici di P. Allegra. La sua è una famiglia contadina, povera, ma dalla fede semplice e robusta, in cui la preghiera era di casa. Essa incarnava l'idea, successivamente esplicitata dal Concilio Vaticano II, della Chiesa domestica, realtà che fa della fede il pilastro della famiglia. Il matrimonio è concepito come una vocazione, una strada per la santità. In quella famiglia era avvertito chiaramente il problema del discernimento della volontà di Dio. La madre avrebbe voluto intraprendere la vita religiosa, ma poi si accorse da vari segni che Dio la voleva madre e sposa. A lei accadde qualcosa di simile a quello che si verificò nella vita del padre di S. Teresa del Bambin Gesù: voleva essere un religioso, ma Dio gli affidò un'altra vocazione; tuttavia qualcosa della sua prima vocazione passò alle figlie, che si consacrarono al Signore. Allo stesso modo diversi figli della famiglia Allegra si consacrarono al servizio del Signore. In particolare va ricordato il fratello Gioacchino, che da giovane seminarista offrì la sua vita a Dio per i valori del Regno.

Preghiera, lavoro, senso della famiglia, apostolato, educazione dei figli sono i valori della famiglia di P. Allegra, che giustamente con gli altri figli può vantarsi di avere genitori santi.

La madre, personalità forte, aveva una religiosità nutrita non solo di devozioni, ma della conoscenza di vari passi della Scrittura. Si può pensare che P. Allegra succhiò con il latte materno l'amore per la parola di Dio. La madre inoltre aveva una fede gioiosa che si esprimeva anche nel canto e nella poesia (aveva una sua vena poetica).

Il padre Rosario era un uomo buono, che aveva poca familiarità con la scrittura, ma guidava tutti i giorni il rosario in famiglia.

Era molto chiara in quella famiglia l'idea che i genitori non sono i padroni dei loro figli, ma i custodi che devono accompagnarli nella vita, nel cammino di fede e nel discernimento dello stato a cui il Signore li chiama. La madre avrebbe voluto qualche figlio sacerdote, ma non fa nulla per forzare le loro scelte.

Dalla madre apprese, si può dire con il latte materno, l'amore filiale per la Madonna, che lo guida e lo soccorre, sentimento che lo accompagnerà per tutta la vita e si radicherà su robuste basi teologiche. Leggendo gli scritti su Allegra si intravede l'evoluzione spirituale di Giovanni (tale era il suo nome al secolo); si tratta però di un'azione di grazia che al lettore sfugge nel suo intimo dinamismo, ma che può intuire dai segni esterni e dai cambiamenti che avvengono in lui.

Anzitutto egli avverte Gesù non come un dogma di fede appreso nel Catechismo, ma come una presenza concreta: egli è l'amico, il conforto, il compagno e gode con lui di un'intimità gioiosa. E' Gesù che gli dà forza e amore.

Ragazzo vivacissimo, ai limiti della monelleria, dotato di un'intelligenza superiore e di una memoria prodigiosa suscitò nella madre la consapevolezza che questo figlio si sarebbe distinto dagli altri ragazzi: sarebbe stato un santo oppure un delinquente. Egli si trasforma quando prega. Era uno spettacolo edificante vederlo servire la messa nella Chiesa della Ravanusa. Ne era il chierichetto fisso e molti andavano in quel santuario per vederlo pregare: concentrato, rapito nella preghiera. Lì intesse un dialogo intenso con la Madonna, che percepisce come una madre reale, a cui affidare la sua vita. A lei attribuisce la sua vocazione, che si va precisando sempre meglio. E' un sogno grande, che si rivela gradualmente: essere sacerdote (e questo è un segreto tra lui e la Vergine), essere francescano, essere missionario. Questo desiderio gli fu chiaro quando ebbe modo di venerare nel convento dei francescani una reliquia di San Francesco Saverio. Ma poi promise alla Madonna che avrebbe tradotto la Bibbia in cinese dai testi originali. Sembra un sogno impossibile, una fantasia di ragazzo, perché non conosceva né il greco né l'ebraico né tantomeno la cultura e la lingua cinese. Eppure ha nel cuore l'intima certezza che la Madre celeste lo condurrà per questa impresa, perché sente che questa è la volontà di Dio. Allegra non è un visionario esaltato, ma uno che risponde all'appello dello Spirito Santo veicolato dalla Madonna, che è quella che più di tutti ha compreso il mistero di Cristo. Perciò le chiede: "parlami di Cristo, del suo mistero; mettimi dentro il tuo cuore, così che io abbia gli stessi sentimenti, gli stessi atteggiamenti che tu hai avuto verso il tuo Figlio". La Vergine è il modello perfetto del credente e da lei vuole apprendere come essere cristiano e consacrato. L'incontro nella lettura con varie figure di santi e credenti lo illuminano particolarmente; sono i santi francescani Bonaventura e Duns Scoto, ma decisiva fu anche la vita di Santa Teresa del Bambin Gesù. Da lei impara la piccola via, quella dell'umiltà: "se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli". Vi è in lui il desiderio di farsi piccolo (ridurre il proprio io) per dare spazio al Signore, che entra in tutti i dettagli del vivere, nei gesti più ordinari. Ma se entra il Signore entra l'Amore, che impronta di sé ogni cosa. Il centro della sua spiritua-





lità è quello di abbandonarsi al Signore, che conduce la nostra storia. L'amore lo spinge ad assimilarsi a Cristo e a Cristo crocifisso (se necessario fino al martirio). Non gli fu concessa la testimonianza suprema del sangue versato, ma conobbe il martirio del cuore, per certi versi più doloroso di quello fisico. Farsi piccolo, vivere la vita ordinaria non gli impedisce di compiere un'opera gigantesca da "far tremare le vene e i polsi".

Non ne va superbo: tutto è opera di Dio, "non ci metto nulla di mio. Sono tutte grazie ottenute dalla Madonna". Come dice San Paolo "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono". Il povero ragazzo di campagna, che non aveva nemmeno i soldi per pagare la retta del seminario, (i cui genitori si toglievano letteralmente il pane di bocca per mantenerlo negli studi, che subì tante umiliazioni per la povertà dei suoi genitori) sbalordisce per l'opera che compie nella più perfetta umiltà, ma sbalordisce ancor di più per la capacità di subire umiliazioni e sofferenze, sempre reagendo con mitezza e amabilità, pronto a diffondere attorno a sé un'aura di pace e di gioiosa spiritualità, per cui era cercato dalle anime assetate di Dio e bisognose di pace. Dotato dalla natura di notevoli doti intellettive, non se ne vanta come di meriti suoi, ma sente la responsabilità di mettere a frutto questi talenti, lavorando molto e con metodo, quasi contro il tempo, perché la Cina possa leggere nella sua lingua la lettera d'Amore (la Bibbia), che Dio le ha mandato.

E' consapevole con San Gerolamo che ignorare la Sacra Scrittura è ignorare Cristo. La sua spiritualità fu fortemente cristocentrica. Cristo è il Signore della storia e del cosmo. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. La stessa natura geme e soffre le doglie del parto, perché aspetta di essere ricapitolata da Cristo. Anche lo studio delle scienze profane tende a lui. Perciò egli dice "vorrei conoscere tutta la storia, la filosofia, le arti, le scienze della natura come una propedeutica a Cristo, perché Egli è il re dei secoli". E' una visione che può collegarsi a San Paolo, ma che apprese anche dall'amato Duns Scoto, visione che per certi versi ha degli accenti che ricordano quella scientifica e teologica del gesuita P. Teilhard de Chardin, non sempre visto di buon occhio dalle autorità ecclesiastiche, con il quale vi fu una stima e un rispetto reciproco. Il mistero di Cristo richiama la teologia della croce e il suo intimo desiderio di completare nella propria carne ciò che manca alla passione del Signore. Perciò le varie componenti della personalità di Padre Allegra cioè il desiderio della santità e l'amore della scienza, l'impegno nell'apostolato, la partecipazione al mistero della croce (se occorre fino al martirio) in Cristo trovano il punto unificante. Far conoscere Gesù, identificandosi con lui ed annunciarlo per farlo conoscere sono le corde intime della sua spiritualità. Da qui la traduzione della Bibbia.

Il Cristo si è incarnato in un corpo umano ed è vissuto in una determinata cultura, quella della Palestina di duemila anni fa. Ma il Verbo di Dio si è anche incarnato nella Parola scritta; occorre avere uguale amore e rispetto per l'Eucarestia (il corpo del Signore) e la Sacra Scrittura, come fanno gli orientali che hanno due altari, quello del pane consacrato e quello della Parola divina. Tutto questo fu molto chiaro nel pensiero di P. Allegra, che si pose seriamente il problema dell'inculturazione. Occorre far penetrare il Vangelo nella cultura cinese, che di per sé è portatrice di grandi valori. Perciò studiò con passione l'arte, il pensiero, la filosofia, la poesia, la musica della Cina per veicolare al meglio la Sacra Scrittura nella lingua cinese, convinto com'è che nella cultura cinese sono presenti molti semina verbi e che questa nazione inconsciamente desidera Cristo, quale compimento della sua stessa cultura. Egli pertanto si impadronì così bene della

lingua cinese che, come un autentico intellettuale, può permettersi di creare dei neologismi in questa lingua. Nella sua prospettiva la traduzione della Bibbia è l'inizio di un più vasto processo per conquistare tutta l'Asia a Cristo.

Pensa seriamente di poter avviare la traduzione della Sacra Scrittura in altre lingue asiatiche (la vietnamita, la coreana etc.), perché la Cina, culla dell'umanità, ha, secondo lui, un compito importante da svolgere nella civilizzazione del mondo; lo svolgerà in pienezza quando avrà accettato la signoria di Cristo. La conversione della Cina produrrà l'effetto di spingere gli altri popoli asiatici a convertirsi. Perciò non c'è tempo da perdere: la Bibbia in cinese è uno strumento indispensabile per questo grandioso scopo. Il lavoro biblico, febbrile, appassionato, instancabile è il segno esterno del suo bruciante amore per Cristo, amato quasi col cuore stesso di Maria. Solo chi è inebriato del Signore (egli fu un vero contemplativo) lo può annunciare.

Questo suo lavoro al servizio del Verbo gli costò lacrime e sangue, un vero martirio del cuore e conobbe vari ostacoli ed interruzioni, dentro e fuori la chiesa. Alcuni vescovi a Roma non lo appoggiarono; non poche incomprensioni ebbe all'interno del suo Ordine e con i superiori. Ma soprattutto soffrì per l'avvento del comunismo di Mao Tse-Tung e la conseguente spaccatura della Chiesa cinese in Chiesa nazionale e Chiesa fedele a Roma, per l'espulsione dei missionari stranieri (per cui dovette lasciare Pechino, città a lui cara per Hong Kong), per il martirio di tanti cristiani (alcuni dei quali suoi amici personali che molto stimava).

Il comunismo prende alcune idee cristiane, ma vi toglie il fondamento di Dio; perciò per eliminare alcune ingiustizie, ne crea altre più gravi e in nome di una astratta ideologia annienta le persone vive. E' addolorato per la posizione di Pietro Nenni e dei comunisti italiani che manifestano le stesse idee dei seguaci di Mao e usano gli stessi slogans. I manifesti dei comunisti di Cina e di quelli italiani, a parte la diversità della lingua, sono uguali.

E' significativo un episodio che gli capitò a Roma con alcuni ferrovieri, tutti comunisti che pensavano che in Cina vi fosse un vero paradiso in terra. Vedendolo vestito come un cinese, pieni di entusiasmo, gli chiesero notizie di quel "meraviglioso paese". P. Allegra li deluse; era consapevole che Nenni non conosceva nulla della realtà cinese: è stato ospitato in un albergo a cinque stelle; il regime gli ha fatto conoscere solo quegli aspetti che gli facevano comodo. La realtà è amara e ben diversa. "Devo dirvi la verità, vengo dalla Cina, abito in Cina da tanti anni, ma la Cina non è come voi credete. C'è in atto una grande violenza, milioni di morti, tanta miseria, anche una forte persecuzione della Chiesa. Non c'è benessere sociale, non c'è libertà".

Quei ferrovieri ci rimasero male ed uno di loro, a nome di tutti, gli disse: "Quanti soldi ti hanno dato gli Americani per dire queste cose?"

Per combattere il comunismo sul suo stesso terreno dei problemi sociali, volle fondare uno studio di scienze sociali, per eliminare o attenuare le cause dell'ingiustizia della società; per questo guardò con interesse alla figura di Luigi Sturzo. Nacque così l'iniziativa dello studio Sociologicum di Singapore, che tante amare incomprensioni gli causò. E' convinto che il comunismo è una parentesi e che la Cina riprenderà il suo cammino di civiltà e di apertura a Cristo, preparato dalla Bibbia cinese (che è già usata indistintamente dalle due chiese).

Altre sofferenze gli furono causate all'interno del suo stesso Ordine. Da Pechino (per l'avvento del comunismo) passa ad Hong Kong, ma dovette presto tornare in Italia



per motivi di salute. E li conobbe un tormentoso calvario. Si cercò di trattenerlo in Italia, ma non gli si disse mai apertamente cosa dovesse fare, quale era la sede della sua destinazione: se dovesse ritornare in Cina e quando oppure restare in Italia. Questa situazione di ambiguità, un vero e proprio limbo, lo fece soffrire. Egli da francescano non vuole agire di testa sua; vuole un'obbedienza chiara. Egli sa che il suo compito è tradurre la Sacra Scrittura e lavorare allo Studio Biblico, ma sa che la prima virtù del francescano è l'obbedienza. Da parte dei superiori però non arrivava nessuna obbedienza; lo si lasciava sospeso. Non si voleva che tornasse in Cina allo Studio Biblico, ma non glielo si diceva apertamente. La sua figura dava ombra a qualcuno, forse anche per motivi nazionalistici: non si accettava l'idea che un italiano potesse compiere un'opera così grande; oppure si temeva che fosse un tradizionalista che voleva frenare le idee nuove del Concilio e del post-concilio. Perciò lo si emarginò; a volte venne ignorato e umiliato. Di questo non si lamenta con nessuno. Vive un intimo tormento, ma ha sempre parole dolci, rasserenanti, pronte a scusare. E se le umiliazioni subite sono troppo evidenti, afferma che Dio scrive dritto anche con le linee storte degli uomini.

Molti sono i motivi del suo tormento: avere interrotto l'opera dello Studio Biblico (che crede sia l'opera che Dio tramite la Madonna gli ha affidato); l'irrompere del comunismo ateo, che sembra aver vanificato l'opera dei missionari; la spaccatura della Chiesa cinese; la crisi che attraversava il suo Ordine; i nuovi teologi che travisano il Vangelo; il tormento di non essere nulla volontà di Dio; l'amarrezza di essere annoverato tra i conservatori.

Con questo stato d'animo comprende a pieno il servo sofferente di Isaia, che diventa il tema preferito dei suoi incontri spirituali.

Vuole che l'Ordine si rinnovi, ma rimanendo fedele alla regola; vede che i nuovi teologi trasformano il Vangelo in sociologia e perdono il senso del sacro; teme la spaccatura dell'Ordine e vuole evitarla: comprende le ragioni di chi vuol fondare un altro ramo francescano, ma non condivide la rottura. E' dell'idea di lavorare dall'interno per riscoprire il carisma di Francesco (santità; studio e sapienza); teme un certo fanatismo di chi vuol separarsi.

Fu un conservatore? Fu conservatore ed innovatore al tempo stesso: anticipò i tempi ed il Concilio Vaticano II, ma temeva le fughe in avanti.

Fu innovatore per l'impegno ecumenico con protestanti ed anglicani, con i quali il rispetto fu reciproco ed anche notevole fu la collaborazione negli scambi culturali, nelle conferenze e nelle lezioni sui testi biblici. Dialoga anche con Ebrei, buddisti e comunisti, cercando sempre punti di incontro. Apprezza l'impegno dei protestanti nello studio biblico e vorrebbe che i cattolici non restino indietro in questo campo.

Non ha nessuna difficoltà a dialogare con la cultura moderna e le varie tradizioni culturali dei popoli. Vuole però elevare la cultura e non che si appiattisca sui valori del mondo, quando sono inconciliabili col Vangelo.

Fa propria la teoria di San Giustino dei semi del Verbo, presenti in ogni civiltà e perciò vuole individuarli e valorizzarli.

Non fa meraviglia dunque che ebbe chiarissimo il problema dell'inculturazione del cristianesimo. Di conseguenza fu l'animatore della vita culturale di Pechino, soprattutto tra i giovani universitari. Cercò nuovi areopaghi dove diffondere il Vangelo, come San Paolo ad Atene.

Come l'apostolo delle genti volle evitare che il cristianesimo si colorasse di

ebraismo, impedendo ai pagani di convertirsi, così P. Allegra volle conoscere fino in fondo l'anima cinese per impedire una predicazione occidentalizzante del Vangelo. Si fece cinese tra i cinesi per conquistarli a Cristo, seguendo la via del grande missionario gesuita Matteo Ricci.

Tentò anche la mediazione tra la Chiesa e il governo cinese.

Egli (è vero) ama la messa in latino, perché predilige le tre lingue dell'iscrizione sulla croce, ma la sua traduzione oggettivamente si colloca nella linea dell'uso delle lingue nazionali nella liturgia.

Ama il Concilio, ma è deluso dai nuovi teologi. La sua non è una chiusura aprioristica ai nuovi apporti della teologia, come dimostra la sua apertura mentale nei confronti di Teilhard de Chardin, per tanto tempo considerato "il gesuita proibito".

Egli sa che c'è da conservare e da innovare, come lo scriba biblico, che dal suo tesoro trae cose vecchie e cose nuove.

Perciò non sempre fu capito, ma egli non accusò nessuno, convinto come era che la verità deve essere detta nella carità.

I suoi silenzi lo attestano. Vi sono passi nelle sue memorie in cui dice che non può dire tutto. Queste pagine tralasciate saranno scritte nel cielo, quando i conflitti in Dio saranno superati. P. Leone fu vicino al cugino, ma in questo non sempre lo segue; accenna a situazioni che P. Allegra avrebbe passato sotto silenzio.

Comunque gli scritti di P. Leone è bene che siano stati pubblicati, perché le fonti storiche non devono essere reticenti. E P. Allegra è una figura che entra nella storia con la esse maiuscola. Questa non reticenza del cugino e testimone di tanti episodi che riguardano il nostro P. Gabriele ci consente di comprendere più in profondità e di apprezzare la complessità della statura morale.

Egli era piccolo e minuto nella corporatura, ma fu un vero gigante nella cultura e nella santità.



VIVERE IN ASSISI 2011

Gangi, 23-25 settembre 2011



La sesta edizione di Vivere in Assisi si è conclusa da pochi giorni, riscuotendo ancora una volta un enorme successo. Più di 3500 visitatori provenienti da tutta la Sicilia si sono lasciati travolgere da un intenso flusso di emozioni che ha pervaso le vie del centro storico di Gangi nelle serate del 23, 24 e 25 settembre.

La manifestazione storico-religiosa che ripercorre, all'interno della suggestiva parte medievale del paese, i momenti più significativi della vita di San France-

sco d'Assisi si riconferma come evento unico nel suo genere in Sicilia e degno di attenzione da parte dei media nazionali e locali.

È il frutto del lavoro costante, meticoloso e gratuito di un gruppo sempre crescente di persone che va considerato, come l'organismo in una concezione olistica, solo nella sua totalità e completezza, un qualcosa di più della somma delle parti. Nei due anni che intercorrono tra un'edizione e l'altra, infatti, si fondono indissolubilmente le unicità e le competenze, messe in campo con umiltà e passione, di un centinaio di ragazze e ragazzi, donne e uomini gangitani, intimamente legati da uno spirito di fraternità e di comunione, dall'amore per il proprio paese, dalla volontà di valorizzare ogni aspetto della sua bellezza. Alla sua base un'organizzazione attenta ad ogni dettaglio, sempre pronta a riflettere su se stessa, senza mai stancarsi di crescere e migliorarsi e che ha dimostrato, quest'anno più che mai, una grande apertura verso il pubblico, invitandolo a compilare un questionario di customer satisfaction, il quale ha permesso di avere una visione complessiva dei punti di forza e di debolezza dell'organizzazione e, con elevate percentuali di gradimento relative a diversi aspetti (puntualità degli orari, cortesia del servizio d'ordine, prestazione degli attori, scenografie e costumi) ha confermato il successo della manifestazione.

A rendere ancora più affascinante e realistico il viaggio indietro nel tempo sino a più di 800 anni fa, oltre che a coinvolgere in misura ancora maggiore abitanti e turisti, ha contribuito l'allestimento delle caratteristiche taverne lungo il corso principale del centro storico. Con piatti tipici medievali e la famosa compagnia dei Batarnù hanno avuto un grande riscontro da parte dei visitatori con centinaia di prenotazioni.

E così, con un tutto esaurito così come previsto dagli stessi organizzatori, ogni sera più di mille visitatori, partendo da Piazza del Popolo, hanno attraversato il paese illuminato dalle fiaccole, riscoprendo il suo autentico splendore di borgo medievale, rimanendo estasiati di fronte ad incantevoli scorci spesso dimenticati dai suoi stessi abitanti, osservando con ammirazione e curiosità gli ambienti ricostruiti con cura, dalla taverna all'interno della quale Francesco trascorreva la sua giovinezza prima della conversione, alla piazza nella quale si spoglia dei suoi averi, sino a commuoversi ai piedi di una roccia sulla quale un Francesco speranzoso proclama il Cantico delle Creature.

Un percorso intriso di arte e di spiritualità, lungo il quale i pellegrini-visitatori sono stati guidati, alla stregua di un percorso dantesco, da tre personaggi femminili, raffiguranti le tre virtù teologali, Carità, Fede e Speranza, che fanno da fondamento alla fede cristiana e che hanno illuminato la vita del poverello d'Assisi. E un messaggio che nella sua straripante semplicità è arrivato al cuore dei visitatori e non sembra essere poi tanto distante dalle conclusioni a cui giunge uno dei più grandi sociologi del nostro tempo, Zygmund Bauman, sostenendo che “in una società frammentata e postmoderna qual è quella attuale, in cui abbiamo sotto i nostri occhi gli esiti infausti di un mondo che sembra perdere qualunque capacità di giudizio, non c'è altra strada che ricominciare a insistere sul senso morale: la cura degli altri, sia vicini che lontani, lo spirito di fratellanza che si basa sull'accettazione della reciproca responsabilità, sulla mutua buona volontà, sulla comprensione, sulla fiducia, sulla solidarietà”.





Carissimi fratelli,
con il mese di settembre abbiamo ripreso le nostre attività, rigenerati dal risposo estivo. Tante sono le idee in cantiere per il nuovo anno fraterno. La prima novità che vi presentiamo è la "NEWSLETTER" settimanale: ogni settimana riceverete una mail con tutti gli impegni, le iniziative e le comunicazioni che riguardano la Curia provinciale e le fraternità locali. Una nuova versione digitale del vecchio foglio "In Famiglia" che ci permetterà di crescere nella "mentalità comunicativa", così come auspicato dagli ultimi Capitoli provinciali.

Fra Marcello Badalamenti ci porta a conoscenza di una nuova sua pubblicazione: un manuale di Morale Sacramentale che introduce globalmente al dinamismo interdisciplinare tra i sacramenti, considerati come *lex orandi* e *lex vivendi*, e quindi come esplicitazione e impegno nella nuova vita in Cristo originata dagli specifici eventi sacramentali. Per chi fosse interessato può acquistarlo on line da questo link:
<http://www.librieadelsanto.it/libri/9788873671404/liturgia-e-vita.html>

Il Definitorio, riunitosi in congresso presso la Curia provinciale nei giorni 15 e 16 settembre, ha verificato l'andamento dei trasferimenti e delle consegne nelle varie fraternità interessate e ha redatto le linee guida per il Progetto di Vita Fraterna.

La COMPI ha già da tempo iniziato un cammino di riflessione per la revisione della formazione iniziale e, anche su questa base, nello scorso anno il SFeS ha lavorato per una nuova stesura del Progetto provinciale di CPV e di F.I.

Tra le proposte risalta quella riguardante il periodo del discernimento iniziale, ampiamente dibattuta nel SFeS e poi accolta e presente nelle relazioni al Capitolo.

Pertanto il Definitorio ha deciso che, a partire da quest'anno, il periodo dell'Esodo (tre mesi) si muterà in un anno di accoglienza stanziale vissuto nella Casa di Chiaramonte Gulfi, dopo il quale i candidati potranno essere ammessi al Postulato che, in deroga agli SSPP art. 69, potrà essere della durata di un anno.

Il Ministro provinciale ha accolto la richiesta di fra Germano Ferraro di poter essere trasferito nella fraternità di Santa Lucia al Sepolcro (SR) per motivi familiari; ha trasferito fra Francesco Mazzola nella fraternità di Bagheria (PA).

Sentito il parere positivo del Definitorio e del Consiglio di Formazione, ha accolto le richieste di studio di fra Ugo Milazzo (specialistica in Teologia biblica presso la Facoltà Teologica di Sicilia), fra Alberto Stellario e fra Rosario Giardina (Pastoral Counseling).

Prendendo atto della richiesta di rientro in Provincia di fra Francesco Gagliano, dopo 12 anni di esperienza missionaria nella Fondazione di Russia e Kazakhstan, lo ha inserito nella fraternità di Terrasanta (PA). Sabato 17 settembre ha conseguito, inoltre, l'attestato di insegnamento dell'italiano ai cittadini di Lingua russa presso il Consolato Russo a Palermo. Gli auguriamo un proficuo impegno!

Il Ministro ha autorizzato fra Pietro Sorci a recarsi in Nigeria per un evento celebrativo dell'Istituto Secolare Missionarie del Vangelo.

Parteciperà, insieme al Vicario provinciale, alle celebrazioni del 20° anniversario del "Progetto Congo" della COMPI, rendendosi presente in Congo il prossimo novembre.

Il 15 ottobre, presso il Santuario di Lourdes (ME), conferirà il ministero dell'Accolito a fra Christian Vegna, fra Gaetano Morreale, fra Pietro Buttitta e fra Stefano Cammarata.

Il Ministro provinciale, dopo la partecipazione all'apertura del Noviziato Interprovinciale di Piedimonte Matese (17 settembre) e al convegno dei formatori ad Assisi (19-23 settembre) insieme agli altri Ministri della COMPI, si recherà in Madagascar insieme a cinque sorelle Clarisse del Monastero Santa Chiara di Alcamo, in vista di una prossima fondazione presso la diocesi di Ambanja. Nel periodo della sua assenza (23 settembre – 6 ottobre) si farà riferimento al Vicario Provinciale.

Considerando l'esiguo numero di frati che utilizzano l'agenda provinciale, tenuto conto della mole di lavoro redazionale e della spesa tipografica, si è giunti alla decisione di sostituirla con un pieghevole nel quale verranno segnati tutti gli appuntamenti provinciali (quanti sono provvisti del copri-agenda potranno adattarlo alle tante agende dello stesso formato già in commercio).

Il Vescovo di Mazara del Vallo, in occasione della presentazione del piano pastorale 2011-2012, ha presentato al suo presbiterio e alla comunità diocesana i nostri confratelli fra Lorenzo Iacono, fra Francesco Furore, fra Michele Fava e fra Giuseppe Garofalo che da lunedì si sono inseriti in quella realtà. Gioiamo insieme e fraternamente ricordiamoli nella preghiera.

La Caritas diocesana di Agrigento ha affidato alla fraternità di Favara 4 ragazzi tunisini, provenienti da Lampedusa e testimoni dei disordini che si sono verificati, nei giorni scorsi, presso il centro di prima accoglienza dell'Isola. Comincia così a pieno titolo l'esperienza della nuova fraternità. Auguriamo a fra Giuseppe, fra Antonio e fra Arcangelo un proficuo servizio e ogni bene!

Il mese di ottobre vedrà molte delle nostre fraternità in festa in occasione degli insediamenti dei nuovi frati parroci. Il 23 ottobre, Sua Em. Rev. Card. Paolo Romeo affiderà la parrocchia di Baida a fra Domenico Giorlando nell'Eucaristia delle 18.30. Quanti vogliono e possono sono invitati a partecipare!

Attendiamo comunicazione delle altre date nelle altre parrocchie.



Un particolare ricordo nella preghiera è a noi richiesto da fra Antonio Vitanza per la mamma, a motivo di un delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Il Signore la sostenga in questo momento delicato per la sua salute!

In occasione della 85a Giornata Mondiale Missionaria vi invitiamo ad essere solleciti, ciascuno nella propria sede, a promuovere l'attività e la testimonianza missionaria della Chiesa e dei frati minori nel mondo.

Vi saremmo grati e riconoscenti se poteste destinare liberamente una parte della raccolta delle offerte in sostegno dell'attività missionaria provinciale (rivolgersi al delegato – fra Giancarlo Guastella, 340.0802120).

Inoltre, la fraternità per le missioni e l'evangelizzazione (di Ispica) resta a disposizione per un eventuale richiesta di presenza del delegato provinciale per le missioni ad gentes (fra Giancarlo) in occasione di giornate di sensibilizzazione missionaria da concordare insieme durante l'anno.

Parecchi frati neo-parroci celebreranno l'insediamento in parrocchia. Di seguito le date di chi ci ha fatto pervenire un comunicato:

23 ottobre – fra Tindaro Faranda a Bagheria (amministratore della parrocchia)

23 ottobre – fra Domenico Giorlando a Baida (PA)

30 ottobre – fra Salvatore Soldatini a Caltagirone

5 novembre – fra Paolino Saia a San Papino – Milazzo

Sinceri e fraterni auguri di buon servizio a questi fratelli!

Domenica 23 ottobre, fra Aurelio Pizzo celebra il 70° anniversario di vita religiosa. A lui i nostri migliori auguri unitamente al ringraziamento per la testimonianza di fede “giovane e salda” che con amore offre ai giovani in formazione, e per il servizio svolto nell'Ordine, per la nostra Provincia e la Chiesa intera!

Fra Alfio Lanfranco si raccomanda alla nostra preghiera per la recente notizia della grave situazione di salute del papà, ricoverato al Policlinico di Messina. Preghiamo affinché il Signore conceda a lui e a tutta la sua famiglia il sostegno e la forza per affrontare questo momento delicato.

Lunedì 31 ottobre alle ore 17.00, con la celebrazione eucaristica presieduta dal ministro provinciale, verrà inaugurata la nuova cappella dell'infermeria provinciale di Bagheria. La fraternità di Bagheria, grazie al contributo di tanti benefattori, ha ritenuto opportuno trasferire e ampliare la cappella ripristinandola nel luogo dell'antica cappella del noviziato, per favorire un ambiente adeguato per la preghiera comunitaria insieme ai fratelli infermi.

È tornato alla Casa del Padre il papà di fra Antonino Gulisano, il sig. Giovanni, all'età di 62 anni. Ieri si sono celebrati i funerali nella Chiesa del Rosario di Cattolica Eraclea (AG), alla presenza di molti frati e sacerdoti. A fra Antonino e alla sua famiglia la nostra preghiera e le nostre condoglianze. Per il papà applicheremo una S. Messa, così come previsto dalla nostra legislazione. A breve seguirà la comunicazione cartacea della Segreteria.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento Terrasanta, via Terrasanta 6
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXIII n° 2 - SETTEMBRE/OTTOBRE 2011

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”